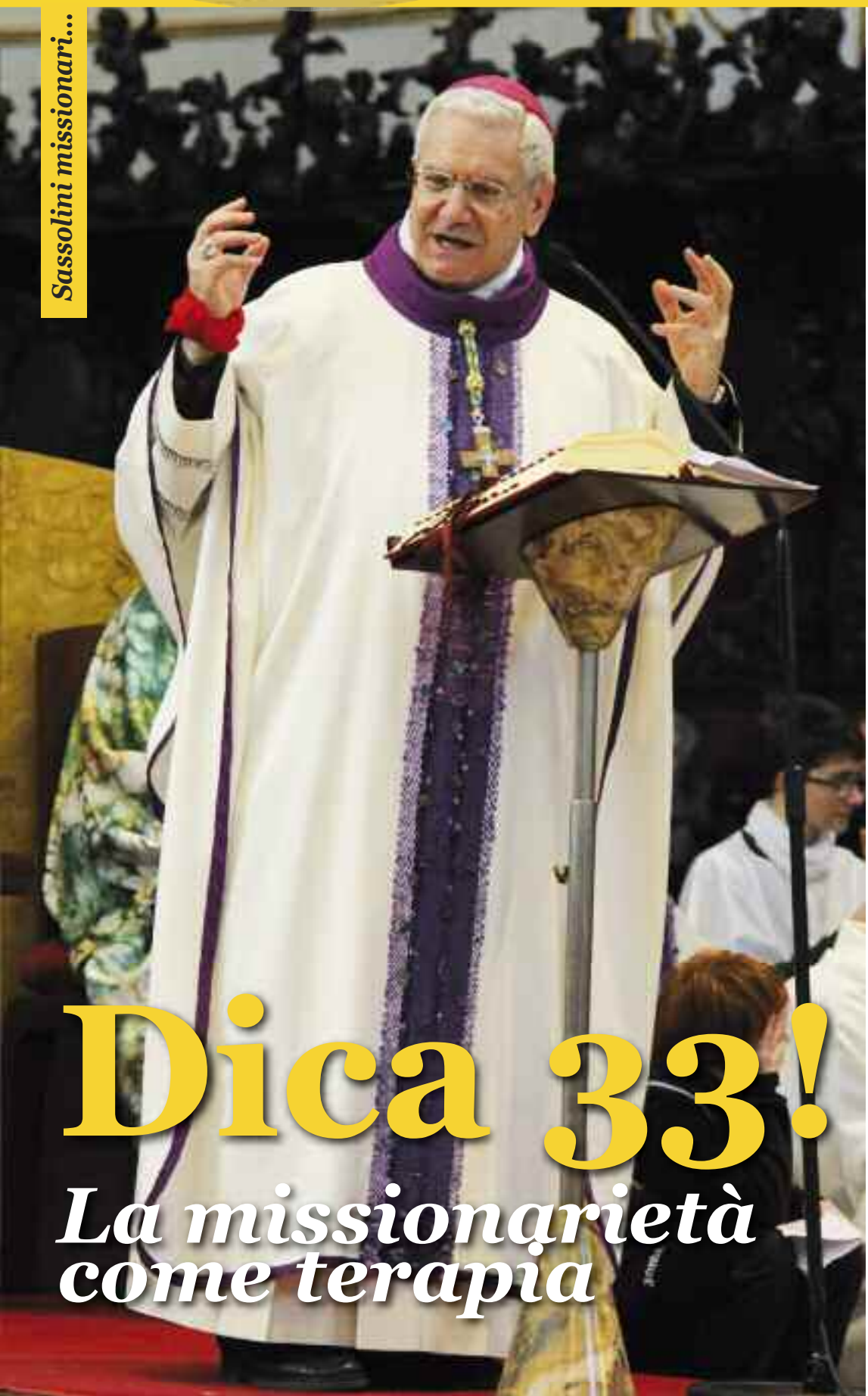
il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

luglio - agosto 2015

Anno XI - n° 63

Sassolini missionari...



Dica 33!

La missionarietà come terapia

Presentarsi dal medico specialista per una visita "impegnativa" e sentirsi dire che non c'è nulla di grave, alla fine, da un respiro di sollievo: basta la salute!

Ma è proprio vero?

Sì, la salute è necessaria. E poi tanto altro ancora, non neghiamolo.

La qualità della vita è legata ad alcune piccole conquiste che permettano dignità, stabilità, resistenza, fiducia, futuro...insomma serenità.

Andare "oltre" grazie alla salute è una soddisfazione non indifferente.

Se a presentarsi al medico fossero le nostre parrocchie come andrebbe a finire? Se si trattasse di indirizzarle a uno specialista: geriatra, neurologo, psichiatra, cardiologo...?

Ebbene, fatte diagnosi e prognosi, si tratta poi di mettere in campo una terapia che ci auguriamo conduca a buon fine, alla serenità della vita, alla vita buona del Vangelo.

La diagnosi

Non mancano voci autorevoli che ti scodellano i traumi che la vita parrocchiale vive da qualche tempo a questa parte. Invecchiamento, fatica respiratoria, vuoto di memoria: sintomi che rendono concrete stanche e monotone ripetizioni, aria pesante, insoddisfazione e indifferenza diffusa.

I maestri del laicismo, i cultori della critica populistica e legata alla poltrona, non tralasciano di infangare persino l'impegno caritativo e di volontariato che, da sempre, caratterizza la presenza della comunità cristiana in un territorio, spesso unica

risposta alle precarietà della vita. L'insinuazione è maliziosamente quella dei guadagni occulti.

Anche l'attacco indifferenziato agli "uomini di Chiesa" è sempre più pressante. Ci sono certamente delle ragioni ma assolutizzare è sempre pericoloso.

A questo si aggiunge la tiepidezza di tanti cristiani e il turismo religioso "mordi e fuggi" di molti altri più innamorati delle "proprie" visioni che della ricerca di fede.

Tacere gli aspetti positivi non sarebbe giusto, perché comunque il cuore batte, le mani lavorano ed i piedi si fanno ancora prossimi alle periferie di umanità che spesso papa Francesco ci ricorda. Ma questo è altro rispetto alle magagne.

La prognosi

Detto e fatto. Riflessione teologica, manuali di pastorale, strategie d'intervento, pianificazioni di comunicazione si fanno strada in fiumi di carta proprio come meticolose prestazioni mediche. La cartella medica ha una sua consistenza.

Dal punto di vista teorico non manca davvero nulla e sono gli ultimi ritrovati della tecnologia a offrire il meglio di sé nell'azione pastorale.

Affidarsi ai massimi sistemi è una tentazione immane, come se ci fossero ricette universalmente valide, progetti precostituiti da applicare qua e là secondo la bizzarria del profeta di turno. Dai tavoli di esperti alla quotidianità la strada da percorrere è davvero lunga e, spesso, imprevedibile.

Gli effetti di queste "riflessioni" lasciano talvolta l'amaro in bocca: vengono sempre gli stessi, gli incontri sono disertati, l'indifferenza sembra avere sempre la meglio. La rassegnazione è dietro l'angolo, anche per i più temerari.

La terapia

Sono gli addetti ai lavori, i preti della parrocchia con i collaboratori, a guardarsi attorno alla ricerca di qualcosa capace di appagare il bisogno, spesso nella fretta di tamponare l'emergenza.

Non mancano provocazioni a livelli diversi: dal Giubileo della misericordia al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, dal piano decennale dei Vescovi italiani all'annuale lettera pastorale del Vescovo e poi le tante e diverse iniziative parrocchiali, vicariali e diocesane.

"Manca il respiro" diceva tempo fa la riflessione maturata in un libro impegnato a leggere l'attualità della pastorale della Chiesa in Italia. Che sia un problema di ossigenazione?

Eccoci allora alla ricerca di sentieri pastorali che abbiano la capacità di irradiare l'annuncio del Vangelo alla risposta libera dell'uomo d'oggi.

Anche dalle Chiese dei diversi continenti è possibile raccogliere provocazioni e proposte.

Ci suggeriscono sentieri di pastorale.

È in gioco la capacità di ascolto, la disponibilità a vivere relazioni di prossimità e fraternità. Questo un primo sentiero.

La ricchezza di culture, identità e idiomi, tradizioni e costumi, chiede disponibilità.

Un mondo sempre più in fermento si affaccia alla porta delle nostre parrocchie. E non si tratta solo d'immigrati o extracomunitari, non si riduce a emergenze di solidarietà e progetti di animazione pastorale; oggi il modello educativo chiede continuo rinnovamento, l'esperienza della famiglia è sempre più complessa, la mobilità costringe a rapidi adattamenti e tanto altro ancora viene a turbare la quiete del "si è sempre fatto così". Il rischio è di essere inoffensivi, magari anche inconcludenti, utilizzando un linguaggio e proposte desuete, ormai senza rapporto con la vita.

Sordi a parole nuove ci si abbandona alla nostalgia, magari anche al risentimento che oscura davvero qualsiasi prospettiva di futuro e novità, illude di essere autosufficienti.

Per questo i poveri diventano un secondo sentiero profetico. Niente pietismi e falsi attacchi alla società del benessere, ma camminando nei sentieri di periferia, occorre imparare non solo a frequentare degli spazi, ma a fare in modo di partecipare a dei processi. Parliamo allora di stile di vita, una cosa scontata quando i nostri vecchi di mezzi ne avevano pochi e sapevano valorizzarli Era facile allora accorgersi di quello che mancava e fare tesoro di quello che c'era.

L'abbondanza ha vestito di superfluo tante persone incrinando la capacità di scegliere, diluendo sempre di più l'incisività della presenza, riducendo la fede a un di più, più o meno utile a perseguire il benessere. Anche le nostre parrocchie si sono impegolate in un mare magnum di cemento e strutture, di proposte e regole. Saldamente arroccati negli spazi conquistati abbiamo lasciato andare il cuore, abbandonato i sogni della vita, talvolta persino il desiderio di Dio.

I poveri soggetti di evangelizzazione: ce lo ripete il Papa, con insistenza, per vivere in quelle benedette "periferie" che vorremmo sempre così lontane e impersonali. Si tratta di incrociare volti, storie, passioni, speranze. Non lasciamoci rubare questa tensione di essenzialità che ha fatto e fa della Chiesa una casa per tutti, senza discriminazioni, senza privilegi, "senza macchia né ruga".

Un terzo possibile sentiero è proprio quello della condivisione. Farsi compagni di strada, camminare insieme, sostenere il passo di chi è stanco, consigliare chi sta perdendo la bussola, raccogliere e accogliere chi vive fragilità, partecipare della precarietà. Un "ospedale da campo", è immagine ancora di papa Francesco, piuttosto che la Chiesa che sta nell'anticamera dei palazzi e si perde nei fumi della formalità. La preghiera diventa allora racconto di una storia, la liturgia si veste di carne, la carità percorre le vene della vita, il Vangelo s'incarna e la comunità vive. La terapia intensiva rimane ricordo e zavorra di chi non riesce a rendersi conto delle scommesse dell'oggi e non si da ragione della forza del Vangelo.

"Dica 33": sarà questa la richiesta del Vescovo Francesco che si appresta alla visita vicariale agli ambiti della testimonianza cristiana della nostre comunità? Può darsi, ancora più importante è la nostra disponibilità a guardare con fiducia il cammino del prossimo anno pastorale percorrendo sentieri "capaci" di renderci cristiani credibili: questa è missionarietà bella e vera.

La guarigione è dietro l'angolo, diffidiamo di cure alternative.

don Giambattista
centro missionario diocesano

Missione: dono alla Chiesa

Dal cuore di papa Francesco l'anno per la Vita consacrata

Vita consacrata: miniera inesauribile di missionari

Occasione preziosa per una testimonianza intensa

Papa Francesco, primo Papa a provenire dalla famiglia dei religiosi Gesuiti, è stato definito recentemente da un importante quotidiano tedesco "Papa imprevedibile", per le improvvise e numerose iniziative che ha fatto partire e le sue battute estemporanee. Con non piccola sorpresa dei suoi più stretti collaboratori, ha voluto indire un Anno Speciale tutto dedicato alla Vita Consacrata, dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016.
Così il Papa ha delineato la fisionomia di questi dodici mesi speciali: un Anno per "Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza".

Un anno per ricordare il passato delle numerose famiglie religiose maschili e femminili e il contributo che hanno dato alla vita della Chiesa e dell'umanità; un anno per approfondire il progetto di Dio per il presente: scrutarne le intenzioni ed ascoltare i messaggi che provengono oggi dal mondo; un anno per rilanciare sulle strade del futuro, con nuovo entusiasmo, il mondo dei religiosi e delle religiose.

Una Lettera speciale

Con una speciale Lettera a tutti i religiosi e le religiose del mondo, firmata il 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria, il Papa ha delineato la fisionomia che deve avere quest'Anno e gli obiettivi che deve proporsi.

Con il suo stile immediato, caratterizzato da stoccate ad effetto che scuotono anche le persone in letargo profondo, ci ha offerto alcune perle particolari: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia... Una sequela triste è una triste sequela... Quello che vi chiedo è di uscire da voi stessi per andare alle periferie esistenziali. Non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando... La vita consacrata, poiché è dono di Dio alla sua Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione".

Emarginate i profeti di sventura

Quasi ad incoraggiare i religiosi e le religiose che registrano una diminuzione di vocazioni preoccupante e sono tentati dalle litanie delle Lamentazioni di Geremia profeta,

Papa Francesco scrive: "Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita religiosa... Il mondo ha bisogno di voi" come la terra ha bisogno dell'acqua, la pasta del lievito e il cibo del sale. Siate profeti "capaci di svegliare il mondo". Profeti capaci di "scrutare la storia, interpretare gli avvenimenti come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora... [Il profeta] conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli... Il profeta è capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie... Non ha altri interessi che quelli di Dio, per questo sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte".

Una storia gloriosa

E Papa Bergoglio ricorda espressamente le famiglie religiose: i Benedettini (sorti nel 500 circa), i Francescani e i Domenicani (nati nel 1200), un esercito di religiosi che hanno percorso per primi le strade del mondo per annunciare il Vangelo e donare il battesimo secondo l'ordine del Signore.

Ricorda pure i Gesuiti (1500), i Salesiani (1850), fino ai più moderni Istituti Missionari nati nell'Ottocento (come i Comboniani di Verona, i Saveriani di Parma, quelli della Consolata di Torino), tutte famiglie religiose che hanno costituito una ricca ed inesauribile miniera di vocazioni missionarie. Sul tracciato di questi religiosi, l'enciclica missionaria di Pio XII *Fidei donum* del 1957, ha segnato l'inizio ufficiale di una nuova era nella missione *ad gentes* con la partenza di sacerdoti diocesani e di laici per i Paesi di missione.

Riconoscenza non archeologia

Per questo il Papa vuole che l'Anno della Vita Consacrata sia anche l'anno che fa rivivere la storia e fa suscitare sentimenti e preghiere di ringraziamento al Signore. "Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie quanto invece di narrare la propria storia, rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni".

Il Papa ci invita poi a guardare il presente della Vita Religiosa.

Questo per i bergamaschi significa rendersi conto della presenza e del valore dei religiosi nella propria Chiesa locale.

Secondo le ultime statistiche, nella nostra Chiesa di Bergamo sono presenti 1872 religiose, distribuite in 153 comunità, appartenenti a 42 Congregazioni diverse.

Sono 218 i religiosi presenti in 25 comunità, di 18 differenti Congregazioni.

Davvero un totale consolante: 2 mila e 90 persone, presenti in 178 comunità, appartenenti a 60 Congregazioni diverse. Abbondanza e varietà: nessuno lo può negare.

A tutto questo universo vanno aggiunte poi anche le suore di clausura: 138 monache, in 9 monasteri di 4 Ordini diversi (Benedettine, Domenicane, Francescane, Carmelitane).

Il 'tesoretto' missionario della Chiesa di Bergamo

A questo "tesoretto" di persone consacrate vanno aggiunti i missionari religiosi e religiose bergamaschi impegnati nei territori delle missione in tutti e cinque i Continenti. Secondo gli ultimi dati del Centro Missionario Diocesano, che cerca di tenere giornalmente il polso della situazione, sono 758 i missionari e le missionarie impegnati nella missione *ad gentes*, cui vanno aggiunti ben 16 Vescovi. Tra tutti questi i religiosi sono 292, le religiose 320, per un totale di 612 persone. È davvero missionaria la Chiesa di Bergamo oggi guidata dal vescovo Francesco cui tutti riconoscono un cuore davvero missionario.

La Vita Consacrata è il tesoro più prezioso della Chiesa di Bergamo. Al di là dei numeri che, in ogni caso, fotografano oggettivamente la realtà, solo il Signore conosce il contributo che questi consacrati garantiscono alla vitalità e alla operosità della Diocesi.

Le stelle dell'Orsa Maggiore

In questo consolante bilancio, che ci è invidiato da non poche diocesi del mondo, brillano come le stelle dell'Orsa Maggiore in cielo, le sei martiri della carità dell'Istituto delle Suore delle Poverelle di Bergamo che si sono offerte liberamente al pericolo di contrarre il micidiale virus di Ebola, pur di garantire agli ammalati dell'ospedale di Kikwuit assistenza fino alla fine. Consumate dall'amore più che dal terribile morbo, loro vero carnefice, queste missionarie Consacrate, sono morte nello Zaire. Sul fronte avanzato della missione non hanno abbandonato la trincea della carità neppure sotto l'attacco devastante di Ebola. Morte tra l'aprile e il maggio 1995, Dio le ha già accettate come beate in cielo, ora si attende che vengano dichiarate ufficialmente beate dalla Chiesa sulla terra.

Per il futuro il Papa esorta i religiosi e le religiose a farsi scrutatori dei " segni di Dio", fiduciosi nella Provvidenza che ha sempre guidato nei secoli la storia degli Ordini e degli Istituti Religiosi di uomini e di donne. Se qualcuno di questi Ordini è andato in crisi per un certo periodo, Dio non ha mancato di suscitare riformatori, che hanno riattivato un fuoco che stava per spegnersi, come, ad esempio, per i Carmelitani e le Carmelitane, san Giovanni della Croce e santa Teresa d'Avila. Se qualche altro Ordine si è estinto, il Signore ne ha fatto sorgere altri che hanno riempito il vuoto e garantito così alla Chiesa il pieno della sua vitalità e al mondo il contributo della loro operosità.

Creature incandescenti

Ha fatto una certa impressione, anni fa, una definizione che il cardinal Ballestrero ha dato del missionario. L'ha offerta in un Convegno Missionario Nazionale tenutosi a Torino dove lui era Arcivescovo: "I missionari e le missionarie sono creature incandescenti: dovunque arrivano accendono il fuoco e dovunque passano lasciano un segno profondo, efficace e fecondo, con un entusiasmo che brucia dentro, con un fervore totale che investe la vita, con un ardimento che non conosce stanchezze".

Da Superiore generale dei Carmelitani, prima di essere creato Cardinale e nominato Arcivescovo di Torino, Ballestrero aveva visitato numerose missioni tenute dai suoi confratelli nei vari Continenti e di loro aveva ricavato questa impressione.

Il missionario è dotato per davvero di una marcia in più: persona incandescente per il fervore e per l'ardimento.

padre Giuseppe Rinaldi, missionario saveriano

Missione: presenza profetica

Il dono della vita consacrata alla Chiesa per sempre

Missione, consacrazione, profezia

Il trinomio di papa Francesco

Missione, consacrazione e profezia: tre parole usate spesso da Papa Francesco, in particolare in questi ultimi tempi, in occasione dell' anno di riflessione, condivisione e valorizzazione della vita consacrata sotto le sue molteplici forme, anno che si è aperto con una celebrazione lo scorso 29 novembre 2014 e avrà il suo culmine il prossimo 2 Febbraio 2016.

Non possiamo non ricordare che Jorge Bergoglio, prima di essere stato cardinale arcivescovo di Buenos Aires, è stato e lo è tuttora un religioso gesuita ricoprendo diversi incarichi di responsabilità e servizio nella Compagnia di Gesù: professore e poi rettore dell'università, superiore provinciale.

Queste tre parole le troviamo in tanti discorsi, omelie, scritti di Papa Francesco; mi limito a riproporvi alcuni stralci di due documenti dove sono ben evidenziati tali concetti.

Il primo testo è "*Scrutate*" edito dalla Congregazione Vaticana per la Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica: «Testimone del Vangelo – ricorda Papa Francesco - è uno che ha incontrato Gesù Cristo, che lo ha conosciuto, o meglio, si è sentito *conosciuto da Lui*, riconosciuto, rispettato, amato, perdonato, e questo incontro lo ha toccato in profondità, lo ha riempito di una gioia nuova, un nuovo significato per la vita. E questo traspare, si comunica, si trasmette agli altri... (pag 53).

Non perdete mai lo slancio di camminare per le strade del mondo, la consapevolezza che camminare, andare anche con passo incerto o zoppicando, è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede, allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo.

I religiosi sono profeti... Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia". (pagg.97-98)

Il secondo è "*Lettera ai consacrati*" che Papa Francesco scrive all'inizio di questo anno a loro dedicato: "... Mi attendo che *svegliate il mondo*, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando... Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni"(pag 16).

Termino con una considerazione: nei giorni scorsi aggiornando l'archivio dei missionari bergamaschi ho potuto constatare con stupore e meraviglia, ancora una volta, quanti consacrati e consacrate, talvolta da più di mezzo secolo, operano in terra di missione, mettendo in pratica le parole e gli atteggiamenti del Santo Padre citati nell'articolo.

A loro la nostra gratitudine e ammirazione: penso non servano altre parole in più, a noi consacrati il compito di viverle!

Matteo Attori,
laico consacrato

Missione: gioia di stare insieme

23 luglio-8 agosto: il Vescovo visita i missionari in Brasile e Bolivia

Camminiamo insieme

Un incontro che rinnova la fraternità

Serrinha in Brasile è la prima tappa del "pellegrinaggio" missionario del Vescovo Francesco nell'estate del 2015. Sono con lui don Giambattista, direttore del CMD, don Emanuele, direttore UPEE, don Roberto, direttore Marcianum press e don Giampietro, segretario vescovile.
Il sorriso di mons. Ottorino Assolari è il benvenuto per una visita attesa e voluta. Ci sono: don Angelo e don Enrico che lavora con lui e don Maurizio, don Alfonso, don Zaverio che vengono da diocesi "vicine". C'è anche mons. Carillo Gritti, bergamasco vescovo in Brasile. Stefania è la volontaria laica che si impegna nella pastorale diocesana, anche lei bergamasca. Sono giorni pieni di amicizia, riflessione e celebrazioni che coinvolgono l'intera comunità.

La tappa boliviana inizia a santa Cruz ancora piena di papa Francesco. La vista al vicariato del Pando e a Viloco, vicariato di Corocoro, è premessa all'incontro di tutto il gruppo di bergamaschi a Condebamba, "casa madre" della missione diocesana. Il Vescovo arriva dopo aver toccato Munaypata, Copacabana, El Alto.

Il filo rosso che guida i giorni residenziali di circa una sessantina di partecipanti è lo "stile" di presenza del missionario in un paese "altro" con una cultura sua e una ricchezza da apprezzare sempre di più per vivere l'incarnazione stessa del Vangelo. Il clima è davvero intensamente fraterno e il Vescovo, a suo agio, può incontrare, ascoltare, condividere e sorridere alla bellezza di questi racconti di vita. Rimangono alcune fatiche, profondità da scavare, anche linguaggi diversi, ma quello che conta è la passione condivisa e la Grazia di Dio che fa il resto.

"I cieli narrano la gloria di Dio...": è questo il salmo che il Vescovo evoca all'inizio del suo intervento di sintesi e di proposta. Non è difficile scorgere una vena di profezia che, sull'onda di una storia ricca di volti e azioni, riconosce il sentiero della cooperazione e della disponibilità come percorso da perseguire con convinzione.

"La carità fraterna, espressione viva del comandamento nuovo di Gesù, si esprime in programmi, opere e istituzioni che cercano la promozione integrale della persona, così come la cura e la protezione dei più vulnerabili. Non si può credere in Dio Padre senza vedere un fratello in ogni persona, e non si può seguire Gesù senza dare la vita per quelli per i quali Egli è morto sulla croce": sono parole che papa Francesco ha consegnato al mondo boliviano durante la sua visita. Il Vescovo le ricorda e fa sue e propone come "stile" per una presenza che non può che fare onore alla nostra Chiesa.

La Bolivia e le suggestioni di un viaggio

Partire è un po' morire

Un incontro che lascia il segno

Dice una poesia di Edmond Haracourt: "Partire è un po' morire!". È vero! Ogni partenza costringe sempre un po' ad abbandonare i propri tempi, le abitudini che fino a quel momento hanno fatto parte della vita quotidiana di ciascuno: le nuova realtà - volente o nolente – portano sempre con loro delle diversità per le quali non si può far finta di niente!

La scorsa estate ho avuto la possibilità di accompagnare il Vescovo Francesco nel suo viaggio in Bolivia: è un appuntamento che egli, come pastore della sua Diocesi, compie con una certa regolarità per incontrare personalmente i sacerdoti e i laici "fidei donum" in quella terra.
Proprio come dice l'inizio della poesia citata, questo viaggio mi ha costretto a "un po' morire". Partivo con alcune mie convinzioni, con ciò che già sapevo di quella terra e di quella Chiesa, anche perché ci ero già stato una quindicina d'anni prima! Sono tornato a casa con una consapevolezza diversa, nuova! La Bolivia non è più quella di qualche anno fa e non solo perché è venuto meno l'incanto della prima volta: la Bolivia è una terra dalla quale – oggi – ci si può far istruire!

Che cosa è successo là in questi anni? Il progresso, come accade in ogni parte del mondo, ha lasciato il suo segno inconfondibile! Molte sono le strade asfaltate; grazie alle nuove tecnologie, la corrente elettrica e i mass media hanno oramai fatto capolino in molte più parti; gli abiti, soprattutto quelli dei più giovani, portano in molti casi le firme e i marchi degli stessi che frequentano le nostre scuole e i nostri oratori. E queste sono solo alcune delle cose che mi hanno colpito. Più volte mi sono domandato se ciò che ho visto sia effettivamente progresso, ma quindici giorni di permanenza non sono sufficienti per esprimere una valutazione obiettiva. Sicuramente questi giorni mi hanno costretto a "un po' morire" a quello che ricordavo e a memorizzare altre e nuove immagini.

Come per il progresso, devo dire la stessa cosa per le persone incontrate, in particolare quelle bergamasche che hanno scelto di regalare un pezzo della loro vita a quella terra. Una cosa su tutte mi ha colpito: la numerosa presenza di giovani bergamaschi nelle tante parrocchie servite dai nostri sacerdoti "fidei donum".

Da diversi anni il Centro Missionario Diocesano propone e organizza l'incontro dei giovani con la missione: alcune settimane - soprattutto in estate - da trascorrere in

una comunità, mettendosi a servizio della stessa. I partecipanti, tutti rigorosamente giovani, non sono mai stati pochi; poche semmai sono sempre state le settimane di permanenza in queste comunità di missione e per i più svariati motivi: studio, lavoro, affetti, timori ecc...

Ecco! Mi ha colpito incontrare più di un giovane – solo per citarne alcuni: Pietro, Antonio, Alessandro, Marta, Simone, Elisabetta, Davide, Marco ecc. ... - che hanno fatto la scelta, proprio dopo questa "breve" esperienza, di tornare in missione per un tempo maggiore. Chi un anno, chi due: poco importa! Ciò che conta è l'immagine che ne è scaturita incontrandoli e che si è impressa nella mia mente. Un'immagine che non mi ha potuto lasciare indifferente soprattutto se messa a confronto con le tante altre immagini che proprio in queste settimane ci sono state propinate dai media a proposito di giovani e che ogni tanto hanno fatto presa anche su di me.

Ho incontrato giovani desiderosi di spendersi per ideali alti; giovani disposti a fare fatica – anche fisica – per provare a dare corpo a questi ideali; giovani capaci di accoglienza con la diversità e tra loro pur non conoscendosi. Ma, soprattutto, ho incontrato giovani "graffianti e urlanti" perché alla ricerca di un senso più profondo per quella esperienza che stanno vivendo e che giorno dopo giorno non manca di mostrare loro la sua fragilità. E il graffio o l'urlo che stanno lanciando non è tanto per le istituzioni ecclesiali e non del paese che stanno servendo attraverso i progetti, quanto per gli adulti che li stanno accompagnando in questa avventura. Chiedono

di incontrare qualcuno che mostri loro che l'unica vita che abbiamo non sia semplicemente un pericolo dal quale difendersi, ma una promessa buona cui accordare la propria fiducia con gesti concreti.
Ho incontrato quindi giovani che, con la loro presenza, mi hanno costretto a "un po' morire": non tanto alla mia idea su di loro quanto alle iniziative che quotidianamente io – e noi adulti in generale – proponiamo loro.

Di che cosa hanno bisogno? Che cosa stanno cercando mentre graffiano o urlano? Nessuno tra noi adulti può dire di avere la ricetta in tasca per generarne di nuovi. Nessuno di noi può dire quali siano le iniziative giuste o sbagliate da mettere in atto. E nessuno deve sentirsi in colpa per quello che sta o non sta facendo. Tuttavia...

Innanzitutto esistono giovani – e non sono pochi – che sono disposti a vivere esperienze forti, coinvolgenti e, anche per un periodo significativo della loro vita, totalizzanti. Certo non sono tanti, ma sono alcuni. E se questi sono solo la punta di un iceberg, è anche vero che sotto la punta esiste una moltitudine che, in un modo o nell'altro, è fatta della stessa materia. Una moltitudine che ha voglia di esperienze vere e che mettano realmente in contatto con le dinamiche vere e profonde dell'esistenza di ciascuno. Il virtuale affascina tutti avvicinando, ma difficilmente mette in contatto. È il reale che attrae veramente ed è capace di far prendere decisioni! Più volte

mi sono chiesto che tipo di proposte facciamo loro. Ebbene...

In quanto adulti, dalla Bolivia porto a casa la conferma che ci viene chiesto inesorabilmente di **non perdere mai il coraggio di fare proposte vere** e di uscire dalla dialettica spesso sterile, dell'iniziativa alta-bassa o esigente-non esigente. L'esperienza in missione ci rimanda chiaramente che i giovani desiderano uscire dalla campana di vetro sotto la quale si sono trovati fino a poco tempo prima. I giovani chiedono di essere messi nelle condizioni di poter entrare in contatto con un mondo reale, con esperienze pertinenti con le esigenze della vita. E noi adulti non possiamo abdicare a questo loro bisogno.

E ciò che poi fa ancor di più la differenza, è garantire a tutti questi giovani **qualcuno che sia capace di ascolto, di accompagnamento e di rilettura dell'esperienza che stanno vivendo**, stando silenziosamente accanto: un servizio che oggi, presi tutti dalle molte cose da fare, rischia di essere più unico che raro ma decisamente necessario, se vogliamo che le esperienze lascino segni indelebili nella vita dei giovani stessi.

Tutto questo forse ci costringerà a "un po' morire" ma probabilmente potrà essere anche una nuova partenza verso una comunità più umana: il "grido" è sempre stato all'inizio della vita dell'uomo sulla terra. Ma è diventato vita a condizione che venisse raccolto e abbandonati inutili tentativi di restare ancorati a idee e immagini ormai anacronistiche.

don Emanuele Poletti
direttore ufficio età evolutiva

Missione: incontro di vita

Il rincorrersi delle emozioni e dei sentimenti

E ti rubano il cuore!

La missione è un dono che ti segna

È già passato quasi un mese dal mio rientro in Italia, dopo il viaggio missionario in terra brasiliana e boliviana con il Vescovo di Bergamo Francesco Beschi, il direttore del centro missionario diocesano don Giambattista, don Emanuele e don Giampietro.

Parlare di questa esperienza mi resta ancora molto difficile. I ricordi, le emozioni, le immagini, tutto quello che rimane deve ancora trovare il suo posto nella vita di ogni giorno. Sono certo di poche cose e queste posso raccontarle. Il più rimane nella mia memoria e nel mio cuore.

Sono partito con molte domande, convinto di trovare tutte le risposte. Ho invece vissuto quelle tre settimane dimenticandole, scoprendo che lì, in quei luoghi senza tempo, erano inutili. Le risposte che cercavo non le ho trovate ma, in compenso, sono ritornato carico di domande nuove. Domande che oggi, a differenza di due mesi fa, considero una ricchezza e non un fardello, un viaggio da compiere con gioia piuttosto che una meta da raggiungere ad ogni costo.

Questo è stato il più grande dono che ho ricevuto da questa splendida avventura: 24 mila km percorsi, 12 aerei, 18 comunità/realtà visitate. Credo di dover ringraziare di cuore tutte le persone che ho incontrato su questo cammino: dai miei compagni di viaggio, ai missionari, ai laici volontari che lavorano in terra di Brasile e di Bolivia, i quali mi hanno testimoniato con il loro esempio la gioia dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

Sono difficilmente descrivibili i sorrisi, i colori, le canzoni, le danze, i bambini, le donne e i giovani incontrati in quei 20 giorni. È stata una comunione di emozioni, affetti e sentimenti che ha lasciato una traccia indelebile nel mio cuore.

Se all'inizio di ogni realtà visitata mi trovavo un po' spaesato, dopo qualche ora si creava un'unione fra me e tutte le persone, missionari e laici, gente mai incontrata prima d'allora che mi ha accolto come in una vera famiglia, con un'ospitalità indescrivibile, calorosa ed autentica che mi ha fatto sentire come se mi trovassi a casa mia.

L'impatto con il ritorno alla realtà non è stato così scontato: esperienze come questa ti restano dentro, ti rendono per vari versi una persona diversa e spingono a rivedere la propria vita.

Le realtà che ho incontrato, diverse nella loro conduzione, mi hanno mostrato la passione, lo zelo, il coraggio che i nostri missionari e i laici volontari infondono nel loro lavoro dedicandosi interamente alla gente a cui sono stati inviati. Che passione! Che testimonianza evangelica! Che Vangelo vissuto! Vissuto sulla propria carne. Che forza d'animo nel condividere e alleviare le sofferenze di comunità che vivono in condizioni di miseria talora estreme.

Tutti, sia missionari che laici, in qualche modo cercano di rendere concreta per queste comunità la possibilità di raggiungere un minimo di prosperità che consenta di condurre quella vita dignitosa che ogni persona dovrebbe avere.

Cercano in tutti i modi che ciò possa avvenire soprattutto per quei bambini che, senza un aiuto, non potrebbero nemmeno sperare in un futuro migliore, come accade ogni giorno per i 150 bambini nella Ciudad de Ninos, fondata dal nostro sacerdote diocesano don Berta.

Ho cercato per quanto mi è stato possibile di vivere un

po' della mia vita dentro le loro vite, ho conosciuto tradizioni, punti di vista, sapori, culture. Ho visto occhi e sorrisi che sono certo mi accompagneranno ancora per molto tempo. Ho toccato storie difficili, emozionanti, vere. Ho stretto ogni giorno le mani dei bimbi, delle donne, degli anziani e anche dei carcerati di Cochabamba, mani sporche di terra, mani calde, mani già grandi anche se ancora piccole, mani che ancora oggi mi sembra di avere nelle mie. Ho assaggiato un pezzo di America Latina e quello che è nato dentro di me credo si possa esprimere con una sola parola: grazie!

Un grazie speciale a tutte quelle persone che, con il loro sorriso hanno voluto insegnarmi che avere meno non significa essere meno felici: tanti sconosciuti, gente che senza chiedere nulla ha voluto regalarmi qualche istante di gioia da condividere insieme.

Il loro ricordo è una gioia immensa e non passa giorno che io non pensi ai luoghi, alle persone, ai missionari, alle loro vite, alle loro incredibili storie, alla forza (così presente, così tangibile) di chi vuole esistere nonostante tutti gli ostacoli.

Verso un viaggio del genere si parte con molte domande, anche se spesso al ritorno non si portano risposte, ma nuove domande. Ciò che ho visto non si può definire "terzo mondo"; sarebbe una definizione che implica una categoria di giudizio basata sui nostri standard. Noi diremmo piuttosto un mondo diverso, con un degrado sociale e strutturale nascosti a fatica, ma allo stesso tempo ricco di una semplicità rivoluzionaria, che ci permette ora di valutare un po' meglio le cose per il loro giusto peso. Nei volti della gente non ho mai notato tristezza, noia, rabbia, stress, ma serenità e speranza.

Ogni persona, ogni sguardo incrociato, ogni mano sfiorata è un tesoro di inestimabile valore. Ho scattato centinaia di fotografie per raccontare la missione perché mi piacerebbe poter spiegare nel modo più fedele possibile quello che ho vissuto, ma mi rendo conto che le fotografie più belle sono quelle che ho scattato con il cuore, quelle sì raccontano anche le emozioni, ma non ci sono parole per spiegarle.

Nella valigia ho cercato di portare l'essenziale (molto del quale si è poi rivelato superfluo) e soprattutto una gran voglia di avvicinarmi alla realtà e alla vita dei nostri missionari e delle persone delle zone del Brasile e della Bolivia che abbiamo visitato. I sensi erano spalancati, pronti a cogliere tutto quello che avrei incontrato nel mio viaggio missionario. I colori e i profumi, gli immensi orizzonti e le piccole case incastrate l'una sull'altra, le profonde contraddizioni brasiliane e boliviane, mi sono entrati dentro, provocando rabbia e angoscia, stupore e gioia autentica.

Cosa sei andato a fare li? Ho sentito questa domanda mille volte da quando sono tornato.
Ho conosciuto tante persone, incontrato tante realtà e mi sono un po' reso conto di quante sfaccettature problematiche possano esserci in una realtà. Ho scambiato sorrisi e sguardi con bambini bellissimi, pieni di voglia di giocare e ridere nonostante le condizioni, spesso di forte disagio, in cui vivono quotidianamente.

Ho incontrato giovani e coetanei, missionari, laici volontari, con i quali c'è stato uno scambio davvero arricchente su molti aspetti della vita e delle diverse realtà in cui vivono.

Non ho fatto molto praticamente, 20 giorni sono pochi per potersi davvero inserire nella vita della gente e del popolo del Brasile e della Bolivia.

Al contrario mi sono portato via tantissime cose. Stampati nel cuore ci sono sguardi e sorrisi, domande profonde e stimoli su cui continuare a riflettere, entusiasmo e voglia di lottare per le cose in cui credo, la volontà di superare gli egoismi, il proposito di non accontentarmi delle situazioni, ma di cercare, con le mie forze, di far andare meglio le cose. E per tutto questo rendo grazie a chi mi ha dato la possibilità di vivere questa esperienza immensa di vita in terra di missione.

don Roberto Donadoni

Percorso formativo nei vicariati

Si alzò per metterlo alla prova...

Donne e uomini capaci di carità

All'inizio di un nuovo anno pastorale non lasciamo mancare i buoni propositi! Non perdiamoci d'animo e rinnoviamo la gioia di rendere sempre più missionarie le nostro comunità parrocchiali. Ecco allora il percorso di quest'anno che, segnato dalla lettera pastorale del Vescovo, vuole aiutarci a comprendere il volto della carità, vuole immergerci sempre di più nel mistero di Dio che è la più grande carità possibile da sperimentare nella vita. E noi, innamorati della missione, siamo per certi aspetti davvero avvantaggiati se ci sentiamo poveri e bisognosi di carità: questa è la scommessa sulla dimensione profetica della missionarietà. Vogliamo essere mendicanti di profezia.

Per uscire dalla nicchia delle nostre certezze, provare ad abitare la "periferia" che il Papa costantemente richiama, rimettere in gioco la passione missionaria che ci attraversa, con la docilità di chi cammina in una comunità complessa e tentata sempre di più dall'individualismo: l'incontro diventa luogo di condivisione, confronto, discernimento e rinnovato impegno.

Per non perdere il "senso della realtà", riconsegnare un Vangelo vivo, rompere l'autoreferenzialità e lasciare uscire il Signore dagli ambiti stretti della sagrestia e del perbenismo: queste le ragioni.

Tutto questo è vivere la Chiesa, quella vera, quella che ha nei poveri il suo tesoro. Sulla via dove misericordia e miseria s'incontrano non serve a nulla il giudizio amorfo della regola, l'osservanza legalistica del comando, l'ottusità di indebite sacralizzazioni.
Le sfide di oggi e di domani ci coinvolgono, prendiamole seriamente in considerazione.

Per i diversi interventi sono disponibili i collaboratori del cmd e sul sito è possibile trovare le tracce di ogni incontro.

Questo il percorso:

Incontro formativo:
"Lo vide e passò oltre"
Basta minuti di silenzio!
L'olio della speranza e il vino della consolazione.
La prossimità della missione.
(cfr. scheda 2 e 4 sussidio alla lettera pastorale 2015-16)

Incontro di riflessione:
"Che cosa sta scritto nella legge?"
La scelte della povertà.
La minorità come stile.
L'autonomia della coscienza nel dialogo con Dio.
(cfr. schede 5 e 10 sussidio alla lettera pastorale 2015-16)

Incontro di preghiera comunitaria:
"Due denari"
Non basta più pregare?
La preghiera epifania di Dio per l'uomo.
Impegnarsi con il cuore libero.
(cfr, scheda 6 sussidio alla lettera pastorale 2015-16)

Incontro di animazione:
"Anche tu fa' lo stesso"
È urgente la responsabilità.
Guardando al di là, nel realismo dei confini.
Il fare della missione.
(cfr. scheda 8 sussidio alla lettera pastorale 2015-16)

Verifica nel gruppo:
"...ciò che spenderai in più..."
Itineranza e Vangelo.
Dal linguaggio alle scelte.
Fraternità per la parrocchia missionaria.
(cfr. scheda 11 sussidio alla lettera pastorale 2015-16)

(la scheda 1 del sussidio alla lettera pastorale è una scheda biblico introduttiva sulla parabola del samaritano, più che mai opportuna per introdurre gli incontri e essere richiamata ad ogni incontro). Per qualsiasi chiarimento siamo disponibili.

Equipe formativa del cmd

Missione: esperienza d'incontro

Anche se può sembrare presto: è bene pensarci di già

E chi è il mio prossimo?

(Luca 10,29)

Esperienza in missione per giovani estate 2016

È vero che è molto presto, ma certe esperienze non s'improvvisano e maturano dentro. Se c'è qualcuno interessato o conosci qualcuno digli che ci pensi per tempo... noi ci siamo. Il "fai da te" e gli amici agevolatori in questi casi non sono sempre costruttivi!

Il fascino della missione colpisce ancora!
Si può andare per il mondo in tanti e diversi modi. Turisti avventurieri e turisti responsabili, vacanzieri di belle speranze e impegnati uomini di cultura.

È questa proposta?
La possibilità di percorrere un tratto di strada, oltre i propri spazi, a contatto con l'esperienza di missione e la vita del missionario.

Cosa si va a fare? Quello che ogni giorno comunità e persone che accolgono vivono: incontro, servizio, scambio, ascolto, condivisione, gratuità, preghiera, fraternità... Non è una vacanza alternativa. È un'esperienza di vita. Un tempo per...

6 febbraio 2016
"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico"
L'invito a prendersi in mano.
Verifica dei perché.
Sassi d'inciampo.

20 febbraio 2016
Convegno Missionario Diocesano
A che ora passa il Samaritano?
Missione Responsabilità, Misericordia Gratuità, Martirio Libertà: sempre e ovunque.

5-6 marzo 2016
"Un sacerdote... un levita... un samaritano..."
La carità è incontro di volti.
Dialogo sull'ingiustizia e la violenza.
Proposta di stile.

16 aprile 2016
"Gli fasciò le ferite... si prese cura di lui"
Impegno, partecipazione, corresponsabilità, cooperazione.
Confronto sulla povertà e la "strategia" dell'amore.
Scelte intelligenti.

30 aprile 2016
"Estrasse due denari e li diede all'albergatore"
Indifferenza, superficialità e condivisione.
Ricerca sulla cittadinanza e la mondialità.
Parole d'incontro.

7 maggio 2016
"Va' e anche tu fa lo stesso"
La forza per partire.
Condivisione sull'umiltà e l'incontro.
Decisioni di gioia.

Gli incontri si tengono presso il Centro Missionario Diocesano dalle h 17 alle 21 (circa) in due momenti e con la cena di condivisione a cui tutti contribuiscono portando qualcosa (su indicazione).

L'incontro del 20 febbraio è inserito nella celebrazione del Convegno Missionario Diocesano, mentre quello del 5-6 marzo è residenziale. Non viene chiesto alcun contributo di partecipazione, eccetto 40,0€ per l'incontro residenziale che sarà ad Albino presso i Padri Dehoniani dal pomeriggio di sabato a quello di domenica.

La frequenza agli incontri è obbligatoria al fine del viaggio ed è preceduta da un incontro di conoscenza con il direttore del CMD.

Le iscrizioni al percorso si chiudono il 31 gennaio 2016.

Missione: esperienza d'incontro

Una proposta... senza età

"Espose loro un'altra parabola..." (Matteo 13,24)

Itinerario d'incontro con la missione per gli adulti

L'interesse manifestato negli scorsi anni ci invita a riproporre un percorso di accostamento alle missioni per offrire la possibilità di vivere un tempo, pur ristretto, a contatto con la vita concreta di un missionario e della sua comunità.

È un'esperienza d'incontro dove il condividere e l'offrire la propria disponibilità fa la differenza e permette di sperimentare un "vissuto" di Chiesa.

È un percorso che fa appello al vissuto della fede personale e comunitaria, dimensione imprescindibile dell'esperienza missionaria.

4 febbraio
"Un granello di senape"
(Matteo 13, 31-32)
Il racconto della vita
è nei sogni della giovinezza

20 febbraio
Convegno missionario diocesano
A che ora passa il Samaritano?
Missione Responsabilità, Misericordia
Gratuità, Martirio Libertà:
sempre e ovunque.

3 marzo
"Un tesoro nascosto in un campo..."
(Matteo 13,44)
L'incontro con una cultura da scoprire e vivere

17 marzo
"Una rete gettata nel campo..."
(Matteo 13,47-50)
Ricchi e poveri: differenza antropologica

7 aprile
"Ogni scriba, divenuto discepolo del regno..." **(Matteo 13,52)**
Provare un'esperienza di missione

Gli incontri si tengono presso il Centro Missionario Diocesano dalle 20,30 alle 22.
È opportuno comunicare la propria adesione entro il 27 gennaio per consentire una corretta organizzazione.
Lungo il percorso verrà concordata la possibilità e modalità di un'esperienza in missione.

Missione: impegno di formativo

Di generazione in generazione

Che cosa faccio al mondo?

Percorsi educativi alla mondialità e intercultura, anno 2015-2016

Il gruppo missionario e la parrocchia: benedetta convivenza! E poi il futuro, visto che tutti diventiamo vecchi. A chi consegnare il nostro impegno missionario? Bambini, ragazzi e giovani. Una proposta da condividere e di cui farsi promotori. Un impegno da sostenere nell'oratorio con convinzione e passione.

Da alcuni anni ormai proponiamo percorsi di **Educazione alla mondialità e intercultura** in collaborazione con altre dimensioni della pastorale parrocchiale.

Gli incontri di sensibilizzazione, animazione e informazione sui temi di missionarietà, intercultura e diritti umani sono rivolti ai ragazzi che frequentano i nostri oratori. Un altro specifico percorso è a disposizione per le scuole di ogni ordine e grado.

Gli interventi si strutturano in incontri di diversa durata e prevedono contenuti e modalità di svolgimento adeguate alle fasce d'età che, per comodità, presentiamo secondo il curriculum scolastico.

Percorso scuole dell'infanzia

Durata di ogni singolo incontro: circa 45 minuti – più 30 minuti per allestimento e sistemazione.
Luogo ideale: salone dell'oratorio libero da mobili e con possibilità di proiettare.
N. componenti per gruppo: circa 30 (suddivisi per fasce d'età).
Tematiche:
Attività motoria per l'utilizzo del corpo come espressione (camminate nello spazio e movimento con la musica).
Un mondo di stoffe: attività animativa con stoffe e scampoli provenienti da diversi paesi.
Il mondo dell'arte: percorso di scoperta interattiva su opere d'arte, statue, monumenti dei diversi paesi del mondo.
Oggetti e cibo dal mondo: scoperta degli oggetti etnici di uso quotidiano e dei cibi delle diverse culture del mondo.
È chiesto un contributo libero

Percorso scuole primarie

Durata di ogni singolo incontro: circa 2 ore, compreso allestimento e sistemazione.
Luogo ideale: classe con la possibilità di proiettare e spostare i banchi-aula magna.
N. componenti per gruppo: intero gruppo classe
Tematiche:
Alla scoperta dei villaggi del mondo: abitudini, abitazioni, stili di vita.
Le camere dei bambini del mondo: viaggio fotografico alla scoperta dei luoghi di vita dei bambini di molte culture del mondo – Riflessione e confronto con il proprio stile di vita
Gioco interattivo sulle culture del mondo: scoperta di oggetti di uso quotidiano.
Cibi del mondo: viaggio alla scoperta delle culture attraverso la classificazione dei cereali.
Stoffe e vestiti: attività animativa alla scoperta delle culture attraverso le stoffe dei paese e il gioco con gli scampoli.
Costo orario: € 20

Percorso scuole secondarie i primo grado

Durata di ogni singolo incontro: circa 2 ore, compreso allestimento e sistemazione.
Luogo ideale: classe con la possibilità di proiettare e spostare i banchi-aula magna.
N. componenti per gruppo: intero gruppo classe
Tematiche:
Alla scoperta dei villaggi del mondo: abitudini, abitazioni, stili di vita.
Le camere dei bambini del mondo: viaggio fotografico alla scoperta dei luoghi di vita dei bambini di molte culture del mondo – Riflessione e confronto con il proprio stile di vita
Gioco interattivo sulle culture del mondo: scoperta di oggetti di uso quotidiano.
Minori e diritti: alla scoperta della situazione in cui oggi vivono molti minori tra diritti negati e desiderio di libertà e giustizia: immagini, riflessioni confronto.
Culture del mondo: viaggio alla scoperta di risorse, stili di vita, spreco, disuguaglianze.
Costo orario: € 20

Percorso scuole secondarie di secondo grado

Durata di ogni singolo incontro: possibilità di incontri da 1 o 2 ore, compreso allestimento e sistemazione.
Luogo ideale: classe con la possibilità di proiettare.
N. componenti per gruppo: intero gruppo classe.
Tematiche:
Missione e cooperazione: esperienze e testimonianze dal mondo della missione. Riflessione e confronto sugli stili di vita.
Diritti dell'uomo: approfondimento e confronto sui minori lavoratori e sui bambini soldato.
Popoli e migrazione: approfondimento di dati, statistiche, storie sul tema della migrazione. Ciò che i media non dicono. Affondo sul tema della comunicazione.
Costo orario: € 20

ATTRAVERSO LE ATTIVITA' PUOI SOSTENERE UN PROGETTO SOLIDALE

Con la tua classe o con il gruppo di catechismo puoi scegliere di raccogliere un piccolo contributo e destinarlo ad uno dei progetti che il Centro Missionario Diocesano sostiene in diversi paesi del mondo in particolare nelle missioni diocesane di Bolivia, Costa D'Avorio e Cuba e nei luoghi dove operano i missionari e le missionarie di origini bergamasche.

Puoi scegliere di sostenere progetti di tipo sanitario, scolastico, pastorale, culturale e strutturale. Con un piccolo contributo puoi davvero fare molto.

COME RICHIEDERE GLI INTERVENTI

Per informazioni e i percorsi rivolgersi al **CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO** di Bergamo chiedendo di **Michele** ai seguenti riferimenti:
Tel. 035.4598480/482
animazionecmd@diocesi.bergamo.it

Michele Ferrari

Don Sandro beato

"Si prepari alle zanzare"

Un libretto per raccontare a bambini e ragazzi la storia di questo prete bergamasco

Ormai tutto è pronto.
Il 5 dicembre in Perù, don Sandro Dordi sarà beatificato. Questo prete partito Valle Seriana con il solo desiderio di servire il Signore là dove c'era bisogno. E per questa sua passione che il 25 agosto 1991 è stato ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso durante il suo essere missionario nella diocesi di Chimbote appunto in Perù.

Ma chi era don Sandro, come ha vissuto la sua vocazione, quali strade ha percorso e perché un uomo che ha lavorato in semplicità ha meritato di essere colpito a morte?

Tutto questo è raccontato in un nuovo libro pensato per i ragazzi. Un fumetto per farci conoscere la vita del prossimo beato. Un lavoro dal titolo molto curioso " Si prepari alle zanzare" che sarà disponibile presso il CMD in prossimità nei prossimi giorni.

Autore:
Arturo Bellini, dal 1970 sacerdote della diocesi di Bergamo, giornalista. Ha svolto diversi servizi in Diocesi. È autore di alcune opere e biografie in particolare di figure significative del clero bergamasco. Dal 1983 direttore de "L'Angelo in famiglia".

Il libro è disponibile presso il cmd e le librerie cattoliche.

Sandali che profumano di vangelo

Alessandro Dordi, martirio di un prete missionario

Un martire si rivela essere tesoro prezioso per la vita della comunità.
Alessandro Dordi è un prete della Diocesi di Bergamo che ha connotato il suo ministero di missionarietà. Appartiene alla Comunità Missionaria dei Preti del Paradiso.
Il Perù segna la tappa matura e definitiva del suo sacerdozio.

Il 25 agosto 1991, mentre torna dalla celebrazione della messa in un villaggio della comunità di Santa, diocesi di Chimbote in Perù, Sendero Luminoso farà giustizia della sua carità con due colpi di arma da fuoco.

Gli assassini non potevano sapere che così sarebbe "fiorita" la sua testimonianza tanto da giungere al riconoscimento del martirio, mentre i leader del movimento rivoluzionario confessavano la loro incapacità di leggere i segni positivi della sua azione e del suo servizio ai poveri.

Tra i suoi amici p. Gustavo Gutierrez che al Convegno Missionario Nazionale di Sacrofano (novembre 2014) afferma: "Voglio anche ringraziare per la presenza di tanti missionari italiani nel mio Paese, tra i quali ho molti amici. Ho conosciuto molto bene don Sandro Dordi e sono stato molto vicino alla terribile vicenda della sua morte".

Il testimone della missione che don Alessandro ci affida fiorisce ancora nella sua terra e nel mondo intero grazie alla continua gratuità di tanti uomini e donne davvero immersi nel Vangelo a servizio dei poveri.

Prefazione di Mons. Francesco Beschi Vescovo di Bergamo.

Don Alessandro Dordi, nasce a Gromo S. Marino, comune di Gandellino (Bergamo) il 22 gennaio 1931.
A undici anni entra nel seminario di Clusone.
Al secondo anno di Teologia chiede di far parte della Comunità Missionaria del Paradiso.
Ordinato sacerdote il 12 giugno 1954.
Dal 1954 al 1965 in Polesine.
Dal 1966 la 1979 in Svizzera a Le Locle.
Dal 1979 in Perù dove fu ucciso da Sendero Luminoso il 25 agosto 1991.
Sarà beatificato il 5 dicembre 2015 a Chimbote in Perù.

Missione: esperienza di comunione

Una Chiesa che cresce

Una facoltà di teologia unica

A Taiwan al servizio di tutta la Cina

Nello scorso luglio, durante un breve viaggio a Taiwan, mi è stata offerta la possibilità di incontrare padre Luois Gendron, gesuita, Rettore e Decano della Facoltà di Teologia "San Roberto Bellarmino" che si trova a Taipei, la capitale di Taiwan. E' stato un incontro semplice e cordiale e nello stesso tempo molto intenso. Il suo racconto mi ha appassionato perché attraverso le sue parole ho toccato con mano l'universalità della chiesa e il grande desiderio di ogni fedele, di obbedire all'invito di Gesù "Andate in tutto il mondo annunciate la buona novella..., battezzate...".

Sono contenta ora di poter condividere il racconto di padre Gendron..., chissà che non riesca a contagiare qualcun altro con il virus della Chiesa missionaria...

Perché è nata questa facoltà così particolare, unica al mondo perché insegna teologia cinese in mandarino? È nata per sostenere nella formazione teologica il clero cinese che in Cina non può conseguire titoli accademici a causa di una libertà accademica ristretta. I sacerdoti, i religiosi e le religiose che a Taiwan si formano, al termine del curriculum torneranno in Cina per sostenere i loro fratelli di fede e per dare impulso all'annuncio del vangelo là dove ancora non è giunta la buona notizia.

Grazie al cammino di relazioni tra il governo cinese e taiwanese, e con l'aiuto della Nunziatura di Taipei, la Facoltà di Teologia di Taipei "S. Roberto Bellarmino" negli ultimi cinque anni, ha avuto un notevole impulso, dando la possibilità concreta di formazione teologica a numerosi sacerdoti che provengono dalla Cina continentale. Nel gennaio 2010 c'erano due studenti, già nell'estate 2010 erano diventati venti; una trentina nell'estate del 2011, e quaranta tutte le estati dopo il 2012. Adesso complessivamente ci sono 200 studenti. Chi sono gli studenti? La maggioranza di essi sono giovani, nati dopo il 1980. Loro chiaramente non hanno conosciuto la rivoluzione culturale cinese, ma provengono da vecchie famiglie cattoliche che invece l'hanno conosciuta e che, nonostante le enormi difficoltà e i pericoli, hanno resistito per decenni nella fede e nelle pratiche della pietà popolare. Questo retroterra famigliare e religioso spesse volte fa sì quando arrivano a Taiwan e cominciano gli studi, approfondendo la Parola di Dio e vivendo una spiritualità più incarnata, dinnanzi a loro si spalanca un modo nuovo e iniziano un cammino di fede più convinto, più coinvolgente, quasi una sorta di conversione.

Un'altra significativa caratteristica della Facoltà di teologia è che molti studenti di Taiwan sono laici, questo permette ai Cinesi di capire l'importanza dei laici nella Chiesa. In Cina non ci sono laici che fanno studi di teologia. Per loro è una cosa nuova e quindi diventa preziosa occasione di apertura e di interazione molto positiva. A medio e lungo tempo ricadrà positivamente sulla crescita della Chiesa in Cina.

Padre Gendron, nel colloquio, mi ha anche presentato l'aspetto economico che non è di certo indifferente. Ogni studente per studio, vitto, alloggio, assicurazione sanitaria (obbligatoria in Taiwan) deve spendere all'incirca 10.000,00 euro all'anno. La maggioranza degli studenti che arrivano dalla Cina o le loro comunità locali non riescono a pagare questa somma. La Facoltà di Teologia ha già qualche aiuto dall'estero, ma non è sufficiente per coprire tutte le spese: è necessario trovare altri spazi di carità.

Per questo motivo mi permetto di sollecitare l'impegno dei gruppi missionari parrocchiali: se non siamo noi ad avere a cuore la diffusione della Buona Novella non possiamo di certo aspettare che i governi o le associazioni umanitarie se ne prendano carico. Sono convinta che un sostegno non lo lasceremo mancare!

Franca Parolini

il sassolino nella scarpa

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: Centro Grafico Stampa snc

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Rinaldi,
Matteo Attori,
Emanuele Poletti,
Roberto Donadoni,
Equipe formativa del CMD,
Michele Ferrari,
Franca Parolini,
Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

Finito di stampare il 14 settembre 2015

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✔ direttamente alla sede del CMD ✔ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G0350011102000000001400